

Arturo Mercieca

Marine di Goro

X, GC, C

174

1

Immagini
Portomaggiore

1958

ARTURO MERCIECA

MARINE

DI

GOZO

(con sei disegni di Adrian)

261830

A mia moglie, celebrandosi
le nostre Nozze d'Oro.

4 febbraio 1908-58

Arturo Mercieca è abbastanza noto nel campo letterario e nell'agone politico locale. Tutti lo conoscono e hanno letto i suoi lavori, seguendo la sua battagliera carriera politica e forense. Nei giorni che corrono, nelle pause del suo meritato riposo, egli si rivela instancabile propagnatore di quei principi e di quegli ideali, per cui non inutilmente ebbe a soffrire l'esilio, e a conquistarsi l'aureola di patrono di tutte le manifestazioni isolane che ancora si agitano attorno alle aspirazioni patriottiche e al credo della cultura italiana.

Sempre votato alle lettere, questa volta si è trasportato al suo paese natio, per comuni-

carci le serene e verginali attrattive di esso, e il fascino che si diffonde dai suoi panorami rupestri e assolati, incastonati nel brivido di antichi verdi pastorali silenzi, cari agli ozii di Odisseo e alle insidie di Circe. E' la poesia che non vuole morire nell'anima di chi sempre e ovunque, tra le fatiche del foro e gli assilli della magistratura, l'ebbe compagna e maestra nella vita, fino all'inoltrata vecchiaia. E' questo il dono che oggi Arturo Mercieca ci offre perchè, leggendo questi versi, possiamo convincerci che le anime generose serbano nella maestà dello incognito la sorpresa di rivelarsi e di comunicarsi a tutti senza pretendere l'obolo della comprensione e del plauso.

I versi sono liberi e le scanditure coincidono con le intime esigenze spirituali dell'autore, che ha impresso alla forma volutamente parca e contratta l'impulso di una pittura in moto, per dare miglior risalto e ampiezza all'immagine fondamentale disinvolta e sicura, nell'intaglio ritmico di contorni e di sfondi ambientali, più spesso frequentati e non meno ammirati dai visitatori. Questo l'ha fatto come se per lui fosse non l'ultima tappa verso la realizzazione di un ideale che egli religiosa-

mente coltivò, perchè cresciuto con lui, e fino ai nostri giorni gli è stato caro, rappresentando esso la continuità di un legame che diede ai suoi predecessori e agli sparsi superstizi il tocco sicuro della vera e sentita aristocrazia culturale.

Se il mio dotto amico ha voluto ancora cantare si è per darci un saggio di quanto possono lo spirito e il carattere, quando sono educati a non secondare gli infiacchimenti della materia o a cedere alle ripulse delle avversità. Anche le tremule dita di un ottuagenario possono fare vibrare, sulle corde di un cuore aperto e caldo, le giovani sempiterne armonie dell'arte. Chi ha saputo attingere da queste sorgenti serberà feconda quella frescura che farà proromperle dal seno della zolla incrostata dal tempo, l'erba spontanea della poesia.

Da questa breve raccolta di versi traspare l'accorato anelito dell'autore, che non può rassegnarsi a cantare in altra lingua il paese che gli ha dato i natali. Egli dà uno sguardo al passato e lo invita con tenerezza vegliarda a venire incontro al presente, perchè non più

vogliamo cullarci nell'inerzia e nella ignoranza delle nostre più vitali e gloriose tradizioni "di cui nostro duol si disacerba"; e ci invita a vivere la vita delle lettere e del pensiero mentre imperversa ovunque l'alluvione del materialismo, e marcisce negli spiriti stagni la polla avita dei puri ideali.

EDOARDO MAGRI.

MARSALFORNO



Marsalforno

amena larga baia;
coronata da colline
a cono o col dorso
offerto a placidi casali;
campanile ritto sui dadi
delle case dalle luci arcuate;
spiaggia di ghiaia a metà
e di alghe asciugate,
e il resto di blocchi paraonde;
porticciuolo alle barche variopinte;
ragazzi arsi dal sole
che insidianòcefali e granchi;

rudi pescatori assorti
nel rattoppo delle sciabiche;
vociò di bagnanti
di ogni sesso ed età
dagli sgargianti costumi;
meriggi di afa e caldura,
miti rosei tramonti;
fresche serate
per la brezza che spira dalla valle
lunari od oscure
sotto le stelle occhiegianti;
lumi accecanti
di due spacci in piazzetta,
ove in gruppi giuocasi a carte
sino alle ore piccine.

Marsalforno,
dolce riposo estivo —
nella mia lunga esistenza —
dai sudati certami della scuola,
dalle lotte forensi,
dai grattacapi del potere,
dalle ponderate sentenze,
accogliente e benefica
sempre stata mi fosti.

Dalla mia poltrona a sdraio
ti saluto e benedico.

RAMLA



Il nome ti viene dall'arena,
e la fine sabbia rossastra
è morbido tappeto
al letto del tuo mare,
all'ampio lido ricurvo,
al fondo valle retrostante,
verde di folti pini e canneti,
e cosparge sino in cima
dei due villaggi rivali
i fianchi dominanti.

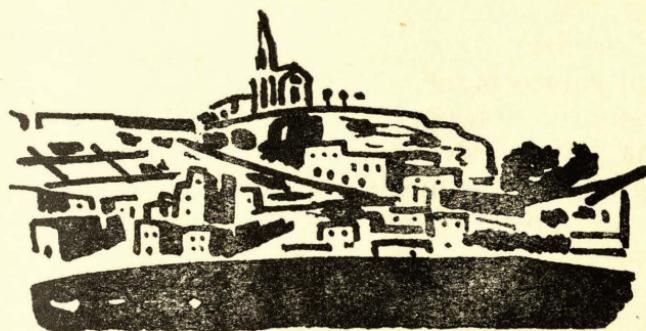
Ricca di fama per i secoli
è la tua storia.

Dall'antro di roccia che ti sovrasta
Calipso ammaliatrice
più tardo rendea a Ulisse
il ritorno a Penèlope fedele.
La villa scoperta e ricoperta
gli ozi beava
del Senatore romano.

E la lunga muraglia subacquea
negava al corsaro saraceno
lo sbarco per la preda cristiana.
Solo ti resta venerato
il simulacro di Maria,
richiamo alle barche in periglio.

Nella chiara onda turchina
tante formose donzelle
e fieri giovanotti
si tuffano e folleggiano giocondi.
Quante fiate comitive
dalla vicina Marsa del Forno
sulla soffice tua arena
merende consumarono,
intrecciarono danze,
svolsero gare di corsa,
e canzoni intonarono in coro.
Io strimpellavo la chitarra.

MIGIARRO



Migiarro,
porto primario gozitano,
avvio e meta
di passeggeri e di traffici
intrainsulari,
sui vaporini veloci,
sulle capaci barche latine.

Un ponte grandioso
cavalca la profonda vallata,
verde di canneto e carrubo,
che spacca la rada in due.
A un lato, sul colle, troneggia

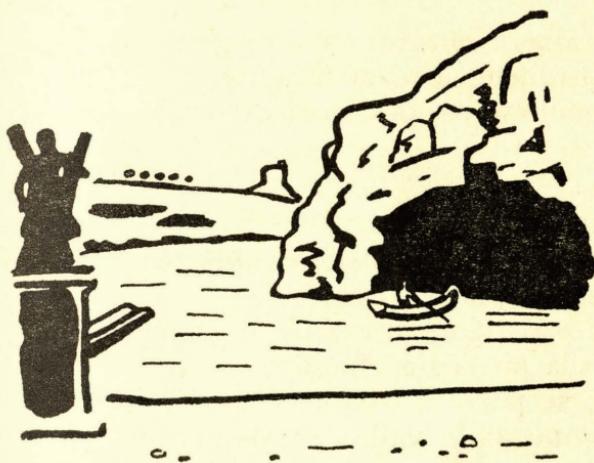
il fortilizio
dal gallico nome,
baluardo non oggi contro il Turco,
ma pietoso ostello
agli egri della mente
e del morbo obbrobrioso.

Dall'alta chiesina gotica,
con la guglia che addita al cielo,
e dal nicchione di foglie
la bianca Madonna di Lourdes
protegge e benedice
il trambusto, sul molo,
della vita e del lavoro febbrile.

Di contro, in gara,
alberghetti invitanti,
scene sovente di allegri simposii
per i cittadini dell'urbe.
Più in sopra, per l'erta,
il tempio antoniano e il suo chiostro,
e la magione novella,
che vacanze offre e salute
a centinaia di bimbi
diseredati dalla fortuna.

Migiarro,
sempre bello mi appari
e pittoresco dal mare,
a ogni desiato ritorno
dal soggiorno maltese
alla diletta isola natia.

XLENDI



Uno squarcio profondo
nella immane parete a strapiombo,
che termina l'isola a meridione,
ti creò nei primordi.
E un meandro di acque verdastre
la vaga ti foggiò insenatura.

Brevi la spiaggia di arena dorata
e la strada adiacente

con alberi, bar, stazione di guardia,
l'alberghetto caro ai britanni
e l'emporio dei pescatori.

A un dei lati,
sotto la statua di Andrea apostolo
il recinto per le barche,
riparo dai furenti marosi di scirocco,
e dalla piena impetuosa
che, se piove a rovesci,
irrompe dalla valle retrostante.

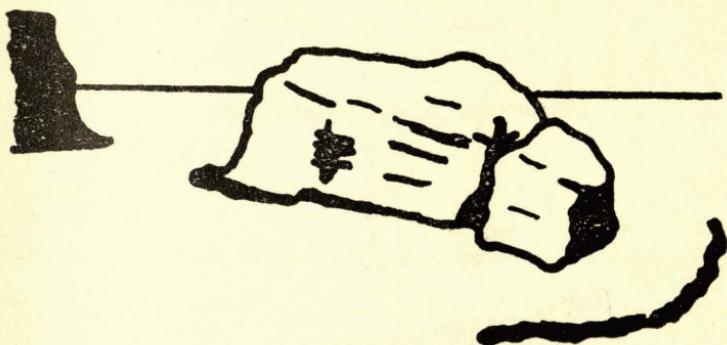
Alta nello sfondo la chiesuola.
Verso il mare,
ove guazzano anitre e bambini,
un dito lungo di molo
che mostra il nero antro a semicerchio.
Sormonta la baia a sinistra
una fila indiana di case,
villeggiature di preti,
con di sotto il viale,
belvedere di pini e di pance.

Di fronte, scalini a zig-zag
incavati

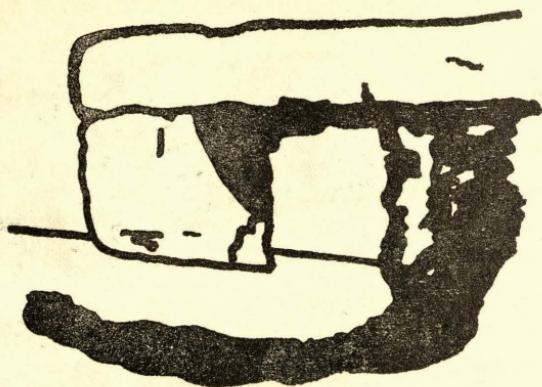
nell'incombente massa rupestre.
Per essi bianco-nere monachelle
si portano al bagno appartato,
già di donna Carolina,
da cui presero origine e agnome.
Un ponticello sul burrone,
braccio di acqua
all'imboccatura della baia,
mena alla torre medievale.
Di fuori, verso il mare aperto
e il fulgore dei rossi tramonti,
la grotta azzurra,
più azzurra di quella caprese.

Tante volte, allievi in collegio,
e maturi dal ritiro di Casa Santa,
o in visita all'isola,
descendemmo,
costeggiando la grande fontana
e la Nunziata boscosa,
a godere estasiati
la tua beltà pittoresca
e l'angolo di pace che tu sei,
o Xlendi,
da tutti e sempre ammirato.

DUEIRA



“Piccola casa” ti nomi
modestamente.
Ma multiple ostendi meraviglie
al visitatore incantato.
Con per sfondo oscura chiostra
di altissima roccia a picco
s’inalza quadrato, maestoso,
specchiandosi nel gorgo profondo,
l’immenso scoglio inaccesso
“del Generale” dice il volgo,
e “del Fungo” chiama la Scienza
per la pianticella criptogama
che ivi soltanto alligna.



Le stampe antiche riportano
la funivia primitiva
che, sul vuoto librata,
portava dalla terraferma
chi era vago a salirvi;
— pioniera essa
delle ardite filovie che oggi
recano ai nevosi fastigi delle Alpi.

Dall'ampio spiazzo di centro,
seminato di fossili conchiglie,
una finestra colossale

da naturali lastre formata
fa godere la vista
delle onde glauche spumeggianti.

Nessuna spiaggia
o molo di sbarco.
Ma un breve lido ghiaioso
allo specchio di mare
racchiuso
da smisurate pareti ad anfiteatro,
con sull'acqua
l'angusto forame,
per cui le barche peschereccie
discese dalle casupole attorno
escono al largo e rientrano.

Quale capriccio del cataclisma
plasmò questo scenario dantesco
che fama, o Dueira, ti dona !
E quale portento di porpora e oro
ti accende, al tramonto,
il trionfo del sole che cala
nell'orizzonte di fiamma !